

La ricerca dell'effetto urbano

Antonio Bocca

Ph.D. Student

Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti - Pescara

Dd'A - Dipartimento di Architettura

Email: antoniobocca23@gmail.com

1 | La ricerca continua dell'effetto città

L'effetto città è stato studiato in diverse declinazioni, ma spesso definito come pluralismo, complessità e possibilità di essere. Nel lessico della nostra disciplina l'effetto città viene declinato anche come effetto urbano, urbanità, cityness, downtown effect, senso di città. In realtà sono tutte parole che tendono ad un solo obiettivo comune: realizzare e rendere possibile la vitalità della città in rapporto alla qualità della vita, indagando tematiche che spaziano dal sociale all'offerta dei servizi, dallo sviluppo tecnologico alla sicurezza urbana, ovvero la *Cityness*, "l'insieme di usi della città che la rendono complessa, densa, un mix di ambiente fisico e sociale completamente integrato" (Sassen 2008).

In seguito allo *sprawl*, al formarsi della città esplosa e diffusa, si è avuto il passaggio da un modello di *Enclave* ad un modello *Cityness*, che porta con sé complessità, densità, diversità che danno vita ad una nuova dimensione innovativa e creativa.

La città, quindi, risulta desiderata quando ci sono caratteristiche formali e sociali.

A tal proposito, risulta importante sottolineare il ruolo che i centri commerciali stanno assumendo in questo periodo storico. Ora come ora, i centri commerciali sono dei poli attrattori, i quali offrono servizi di svago e servizi primari, facendo affermare ad alcuni studiosi, che questo sia il fenomeno delle nuove centralità, dimenticando la città, generando desertificazione, in particolar modo dei centri storici.

Infatti, la città deve essere un nuovo organismo, al cui interno si possono ritrovare delle nuove centralità, a cui si possono anche affiancare i centri commerciali, ma quest'ultimi non possono sostituirsi integralmente alla vita di scambio e di relazione degli spazi che può offrire una città. La qualità urbana è legata alla vicinanza tra persone e attività e al rapporto tra le città e le funzioni che vengono erogate (Blakely E. J. 2001) sottolineando il binomio tra densità urbana e prossimità (Reale 2008).

2 | L'evoluzione della città in rapporto all'economia

Prima dei cambiamenti più recenti, nel passato si possono individuare diverse evoluzioni nel modo di concepire e intendere la città, in rapporto all'economia, influenzando ciò che oggi noi individuiamo come effetto città. In particolare si possono individuare tre principali tipi di città e altrettante forme di economia: (i) economia pre-industriale e città storica compatta, (ii) economia industriale e città moderna, (iii) economia post-industriale e città digitale.

Prima dei grandi cambiamenti dovuti alla Rivoluzione industriale, e in un secondo momento all'era digitale, l'economia veniva definita come economia pre-industriale. L'economia preindustriale si basava principalmente sull'agricoltura, con ricadute anche sull'aspetto demografico. Tale periodo è caratterizzato da un alto tasso di mortalità e un alto tasso di natalità, legato a doppio filo con l'economia. Infatti, si poteva notare un elevato tasso di mortalità a causa di carestie ed epidemie, ma avendo un elevato tasso di natalità, si aveva un'elevata forza lavoro nei campi, dando maggior possibilità di sopravvivenza. L'economia, veniva influenzata fortemente dalla produzione agricola, comportando la variazione dei prezzi, provocando povertà e condizioni favorevoli per tumulti ed epidemie. Per quanto riguarda il modello della città storica era caratterizzato da due componenti: i monumenti e il contesto in cui essi erano inseriti. Si possono ritrovare due tipi di città principali: (i) la città fondata, di derivazione romana e (ii) la città spontanea, disordinate ed organiche, dovuta solo alla volontà delle singole famiglie che si costruivano le proprie abitazioni o palazzi. Durante questo periodo storico, si assiste

anche alla nascita delle *città ideali*, come quella proposta dal Filarete, con alla base temi come la centralità dell'uomo, motivi militari e/o difensivi e il richiamo della cultura classico-romana.

Nel XVIII secolo in Inghilterra, Paesi Bassi e Francia, spinta con grande forza dall'evento della Rivoluzione Industriale si sviluppa l'economia industriale. L'avvento della Rivoluzione Industriale porta con se trasformazioni nelle condizioni di vita socio-culturali, fin ora basate sull'agricoltura, influenzando in maniera radicale l'idea di città. Il nascere di numerose industrie, le quali si concentrano nella città, generando un flusso di persone che si spostano dalle campagne nella città. In questo periodo furono sviluppate anche le reti di collegamento, anche grazie alla nascita del sistema ferroviario, con l'invenzione della locomotiva di Stephenson (1825). Quindi si assiste ad un cambiamento repentino dell'immagine della città a differenza della città storica, in cui i cambiamenti avvenivano molto lentamente. Se nel '700 assistiamo alla florida crescita delle città industriali, già nell'800, con la nascita di quartieri malsani, gli *slums*, si presentano le prime problematiche legate alla crescita senza controllo e regole delle stesse città, caratterizzate da problemi di scarse igieniche e dell'aumento dell'inquinamento, cause di molte epidemie. Per far fronte a queste problematiche della città industriale, nella seconda metà dell'800, vengono effettuati degli sventramenti nel tessuto edilizio della città per motivi di sicurezza e igiene, ma soprattutto per dare una regola edilizia all'interno della città, creando dei punti fissi da valorizzare ed i grandi boulevard, conseguenza del passaggio dal cavallo alle prime automobili.

Oggi, siamo a tutti gli effetti diventati una società post-industriale, con persone che lavorano in modo differente rispetto ai loro genitori o nonni e con rapporti fra gli stessi lavoratori sono completamente diversi che nel passato¹.

Tale evoluzione dello stile di vita, ha portato ad un aumento del consumo dei servizi e sempre meno beni materiali, da qui la definizione di società consumistica. In seguito declino economico degli anni '70, le aree industriali sono smantellate o abbandonate, lasciando nuovi punti interrogativi nel tessuto edilizio ed a partire da questi fenomeni si inizia a parlare di rigenerazione e riqualificazione. Fenomeni ideali ad interventi di rigenerazione sono senza alcun dubbio i grandi eventi, i quali se sfruttati al meglio sono in grado di innescare uno sviluppo della città, in caso contrario potranno creare nuovi problemi e lasciare in eredità strutture abbandonate o sotto utilizzate, da qui il bisogno fisiologico della città di essere flessibile. Questo modo di operare ha portato a problemi come l'inquinamento, il consumo eccessivo di qualsiasi forma di bene, ed al progressivo spostamento della popolazione dagli spazi urbani che non sono più al passo con il progresso tecnologico, creando spazi urbani svuotati delle loro funzioni originarie, favorendo la visione di una città policentrica.

La sfida quindi è quella di lavorare in chiave *smart*, con la sovrapposizione di funzioni e reti che lavorano all'unisono per cercare di trovare un nuovo modello di città che risponda all'esigenze del progresso, ai bisogni delle persone, delle aziende e delle nuove forme di lavoro. Si deve cercare di creare "embrioni di urbanizzazione in grado di proporre *senso di città* attraverso l'articolazione dei luoghi e funzioni che maggiormente dovrebbero rappresentare le legittime aspettative dei suoi abitanti" (Pennacchi 2010)

3 / Nuovi possibili scenari

Il futuro non è altro che la previsioni di possibili scenari di ciò che ci circonda, nel nostro caso l'immagine degli spazi urbani e le loro possibili declinazioni ed usi futuri. Boeri (2019), durante il *Meeting di Rimini 2019*, discutendo sul futuro delle città, afferma che il grande progresso tecnologico, e l'automatizzazione del mondo del lavoro, rischia di causare un grande vuoto dal punto di vista dell'occupazione. L'obiettivo del futuro è quello

¹ Quattro miti da sfatare dell'economia post-industriale in Econopoly. Numeri idee progetti per il futuro

di creare una rete di spazi e relazioni, mettendo in relazione tecnologia, passato, sociale e qualità della vita. Tra queste visioni si ricordano: le *smart city* e la *community hub*.

La *Smart City*, viene identificata come la visione di una città del futuro. All'inizio degli anni 2000 la Smart City era vista come la *Città Digitale*, con una conseguente attenzione alle infrastrutture tecnologiche ITC. In un secondo momento Smart City viene identificata come una *città socialmente inclusiva*, con un focus sul capitale sociale e umano. La *Smart City* è caratterizzata dalla sovrapposizione di sistemi, di uno strato abilitante, sulla città già esistente, non snaturando quindi le caratteristiche attuali della città, ma dotandola di una "quarta rete tecnologica", oltre alle utilities che già conosciamo, in grado di collegare persone e cose tra loro (Borusso, Murgante 2013). Nuova frontiera della *Smart city* è il 5G, che permetterà di avere connessioni più veloci e stabili, ed in un futuro prossimo, anche macchine autonome, in modo che la città possa "diventare una complessa rete di sistemi trasparenti, in cui una ricca miniera di informazioni agevola approvazione e sperimentazione" (Ratti, Claudel 2017). Il processo verso la nuova dimensione di *Smart city* richiede, processi di trasformazione urbane e territoriali attraverso azioni di indirizzo compatibili con le risorse e le vocazioni dei sistemi urbani e territoriali di riferimento (Fistola 2013)

Al contempo, anche il mercato del lavoro è cambiato, si parla continuamente di *Innovation Lab*, *Living Lab*, *Public Lab*, *Start-up*, fino alle *Community Hub*, tutte attività in non servono più ambienti sterili e stabili nel tempo, ma ambienti dinamici e flessibili per diversi usi, anche temporanei, siano essi spazi privati o spazi pubblici. Qui entra in gioco l'essenza smart della città, in grado di mettere in contatto persone anche a molti chilometri di distanza, solo grazie alla tecnologia. Alcune esperienze si possono ritrovare nell'esperienza portoghese di *Fundão* con il progetto *Cava De Beira Living Lab*, un contenitore in cui vari soggetti, provenienti da diversi ambiti disciplinari, possano incontrarsi e far nascere qualcosa di nuovo, da una nuova idea imprenditoriale fino ad un nuovo prodotto, sfruttando le potenzialità della città, rivitalizzando zone in degrado e incentivando tramite attività il turismo. Il Living Lab è uno strumento partecipativo di innovazione sociale, tecnologica ed economico con l'intento di riappropriarsi delle aree urbane prive vissute come "estranee", rendendole appetibili, sicure ed accessibili a favore della comunità, creando un sistema o meglio un "ecosistema aperto" che comprenda al suo interno servizi per incubazione di imprese e progetti imprenditoriali, la creazione di laboratori *co-working* e di centri di ricerca e sviluppo ed "estendere l'effetto città al centro storico facilitando la fruizione integrale dei luoghi e servizi implementando la produzione e diffusione culturale (Rinaldini, Rodighiero, Cattaneo 2016), promuovendo al contempo anche l'inclusione sociale.

4 | Il Centro Storico. Quale futuro?

"I centri storici stanno diventando le nostre periferie [...] Occorre tornare ad avere consapevolezza che il centro storico è un bene comune, non solo dei proprietari delle abitazioni e dei commercianti che vi lavorano" (Fantin 2019).

Parte dello spopolamento del centro storico è dovuto soprattutto alla pedonalizzazione dei suoi spazi, con il conseguente spostamento dei servizi dal centro storico alla nuova città. La città storica era ed è formata da vuoti (piazze) e pieni (edifici). I pieni, formati da edifici di pregio e non, definiscono gli spazi pubblici e le piazze, riconosciute come l'immagine più viva della vita della città storica. Come si può facilmente intuire il centro storico sta perdendo via via le sue funzioni, proponendosi come una straordinaria opportunità di rivalutare e rileggere il tessuto storico sotto una chiave 'smart' e sostenibile, prendendo in considerazione un più ampio contesto urbano. Bisogna ripensare l'accessibilità, per usufruire di "un luogo che possa dirsi veramente di tutti, il luogo non discriminante, non selettivo, non alienante" (de Rubertis 1994), per rilanciare un ruolo sociale, culturale ed economico. Nel centro storico si possono individuare due principali sistemi urbani: (i) il tessuto storico compatto, difficilmente oggetto di grandi trasformazioni; (ii) il tessuto

della città con funzione ed identità ormai persa, ideali per mettere in atto le trasformazioni urbane.

Un tale approccio, comporta inevitabilmente il confronto con tematiche che hanno a che fare con altre discipline, dal governo del territorio al restauro e/o rigenerazione degli edifici storici, dall'architettura alle normative giuridiche del tessuto storico.

La sfida consiste nell'individuare una strategia per tornare ad attirare le persone a vivere all'interno della città storica, sfruttando lo sviluppo sul territorio di tematiche di "*porosità, permeabilità, accessibilità e nuove tecnologie*", riducendo divari e disuguaglianze sul piano fisico-spaziale, sociale ed economico (Secchi 2013). Un tale intervento, sempre nel rispetto dell'identità del centro storico, comporta il mutamento del rapporto tra persone e spazio, diventando mutevole a seconda di come ci si muove.

Sarebbe auspicabile un cambio di prospettiva e guardare ai centri storici come parte attiva nel ridisegno dello sviluppo futuro della città, e non pensarlo solamente come una parte della città da preservare e conservare cristallizzata nel tempo, rendendolo adeguato al cambiamento dello stile di vita ed al passo con la tecnologia. Ovviamente, un discorso di questo genere non vale solo per i centri storici, qui assunti come caso emblematico, ma vale per tutti le città soggette ad un calo demografico, residenti anziani e mancanza di lavoro, sintomi di una realtà che ha bisogno di essere adeguata al cambiamento.

5 / *L'utile confronto tra Urbanistica ed Architettura*

L'architettura non deve essere un "*architettura solipsista*" (*solum se ipsum*), ovvero un appiattimento del ruolo e del senso della città e del contesto che si riduce in questa tendenza ad essere solo una permanente e gigantesca Fiera dell'Architettura (Desideri 2018), ma bisogna riscoprire il dialogo tra l'urbanistica e l'architettura, non solo per realizzare interventi strepitosi, ma per riportare l'attenzione del progetto sul piano dei problemi reali, privilegiando interventi di architettura per la quotidianità, innescando fenomeni di flussi, di scambio e di relazione.

La città, in questo periodo storico, non si presenta più compatta, ma esplosa e frammentata, presentando centralità dislocate rispetto al centro fisico della città. Per ritrovare il *Senso della Città*, da sempre motore della qualità dell'esperienza urbana, è necessario ricercare quei brani di città hanno perso la loro identità e funzione, diventando soggetti a degrado ed ad uso improprio, diventando di fatto delle ferite del territorio. Tali aree sono ideali per innescare interventi di rigenerazione e riqualificazione, restituendo una nuova identità urbana. Le persone in queste zone vivono in una città anonima che rende più casuali e occasionali i rapporti umani (Scarpa 2007), dimenticandosi della dimensione psicologica della città, frutto delle relazioni tra persone, non avendo spazi adeguati a tale funzione. Il progetto deve reinterpretare gli elementi che compongono la città (strade, piazze ed edifici) come luoghi che lavorano sinergicamente tra di loro per raggiungere l'effetto città, con un mix funzionale, ma senza mai dimenticare o stravolgere l'identità della città.

6 / *Quale futuro? Uno spazio smart per generare effetto città*

Nel corso del tempo si è riscontrato una tendenza a vivere nelle grandi città, in seguito alla tendenza di non rinunciare ai servizi che la città è in grado di offrire. Grazie alle nuove tecnologie si è ridotto il bisogno di concentrazione spaziale dei servizi urbani, il cui accesso si può ottenere a-spazialmente (Archibugi 1995). Una città, con tali caratteristiche, ci porterebbe ad avere una città pulita, ecologica e tecnologica, poiché il carico urbanistico ed l'elevate densità dei servizi viene drasticamente ridotta, e di conseguenza anche problemi di degrado urbano, permettendo di aumentare la vivibilità e desiderabilità della città. Fatte queste considerazioni serve prendere atto che la città man mano morirà se non si fanno alcuni drastici interventi, come fatto nel passato, restituendo una funzione pubblica del vuoto, combattendo usi impropri.

Per riqualificare un vuoto, bisogna prima di tutto restituirli una funzione pubblica, riqualificando anche il contesto nelle sue vicinanze, e creare un sistema tra i diversi spazi pubblici della città.

Un'idea percorribile potrebbe essere quella di rendere i piani terreni adeguati e appetibili alle nuove attività lavorative, incentivando le aziende a ritornare nel centro storico, riportando funzioni in chiave moderna, evitando che i *luoghi virtuali* sostituiscano completamente i *luoghi reali*, luoghi di scambio e relazione, ovvero luoghi di *urbanità*.

Ruoli importanti rivestono i vuoti, definiti da F. Purini (2012) come "stanze di piccole e media densità che accolgono funzioni urbane che possono favorire la socializzazione incrementando l'incontro e lo scambio tra persone e gruppi".

Un possibile approccio potrebbe essere quello di lavorare sull'idea della porosità e "sviluppare la possibilità di unire una serie di elementi aggregandoli in modo nuovo con un "orizzonte" aperto che si fonda sia con l'esterno che con l'interno" (Holl 2004).

La strategia è quella di lavorare sulla porosità coinvolgendo l'ambito urbanistico (agopuntura urbana, corridoi polifunzionali, progetti di riqualificazione urbana), l'ambito edilizio e l'ambito psicologico (reale e virtuale), cercando di rispettare le stratigrafie della città e aprendosi a nuove progettualità.

Per sviluppare questa idea si possono sfruttare i piani terreni mettendoli a sistema fra di loro, cercando di superare i vincoli giuridici, come può essere l'apertura di una porta in un palazzo storico per rendere ambienti adiacenti comunicanti tra loro, o mettendo in atto agevolazioni fiscali sui tributi locali, al fine di stimolare il ritorno delle attività e delle persone. Bisogna mirare al recupero e valorizzazione dei nuclei abitati e dei luoghi d'interesse, migliorando la qualità architettonica e fornendo nuovi standard, non soffermandoci solamente al centro città e/o le periferie, ma creare un continuo scambio tra le varie parti della città, ugualmente attive e partecipi allo sviluppo della stessa. In questo modo gli ambienti al piano terreno diventerebbero ambienti di filtro tra la vita quotidiana delle strade e la vita lavorativa nell'era digitale, che snodandosi a quota zero si apre su corti o ambienti open space, salendo di quota, o lavorando come nel caso del progetto *Grand Paris* di B. Secchi, il quale rilegge il rapporto tra spazio pieno e spazio vuoto. Obiettivo finale è quello cercare di trovarci di fronte spazi nuovi e accattivanti, restituendo una nuova funzione ai grandi viali, a partire dalla rivitalizzazione dei piani terra, come un ragnatela che si snoda partendo dal basso e coinvolgendo tutta la città. La città deve essere concepita come reti di funzioni, in cui ognuna porta con sé una tematica distinta, come ad esempio la tematica del verde, della cultura, dell'accessibilità, e della tecnologia, che lavorando insieme cercano di dare vita ad una città nuova accessibile e permeabile, dotata dei servizi necessari alla popolazione.

Quindi la città deve diventare Smart, ma inteso non nella sua declinazione di città tecnologicamente avanzata, ma come la capacità della città di rispondere al cambiamento con la presenza di flessibilità, coadiuvato con l'utilizzo dell'avanzamento tecnologico e alla *modernità liquida* (Bauman 2011).

Bibliografia

- Archibugi F. (1995), "Una strategia per la città moderna. Linee di ricerca orientata alla identificazione della centralità ottimale", in Contributi 9° Congresso dell'AESOP (Associazione europea delle Scuole di Pianificazione), University of Strathclyde, Glasgow, 17-19 Agosto.
- Bauman Z. (2011), *Modernità liquida*, Laterza, Roma.
- Blakely E. J. (2001), "Competitive Advantage for the 21st Century: can a place-based approach to economic development survive in a cyberspace age?", in *APA Journal* Vol.67 (2).
- Boeri S. (2019), "Città e bellezza". Presenza del futuro, in 40° Meeting Rimini 2019, 22 Agosto [<https://www.meetingrimini.org/eventi-totale/citta-e-bellezza-presenza-del-futuro/>].
- Desideri P. (2018), Progetto urbano: il contesto come enigma, in S. Ombuen e N. Vazzoler, *iQuaderni #17: Sguardi sul progetto urbano*, Quodlibet, Macerata.
- de Rubertis R. (1995), "I problemi dell'accessibilità", in Atti del Convegno, *Lo spazio pedonale nel disegno della città*, Università degli Studi di Perugia, Perugia, 15 marzo.
- Fantin M. (2019), "I centri storici stanno diventando le nostre periferie?", in Edilportale [https://www.edilportale.com/news/2019/02/urbanistica/i-centri-storici-stanno-diventando-le-nostre-periferie_68464_23.html].
- Morgante B., Borusso G. (2013), Smart cities: un'analisi critica delle opportunità e dei rischi in *GEOmedia*, n°3-2013.
- Pennacchi A. (2010), *Fascio e Martello. Viaggio per la città del duce*, Laterza, Roma-Bari, p. 208.
- Purini F. (2012), Tra volume e forma in Architettura e città. Argomenti di architettura. "Costruire col costruito. Architetture e volume n.7/2012.
- Holl S. (2004), *Parallax, Architettura e Percezione*, Postmedia srl, Milano.
- Ratti C., Claudel M. (2017), *La città di domani. Come le reti stanno cambiando il futuro urbano*, Einaudi Editori, Torino.
- Reale L. (2008), *Densità Città Residenza. Tecniche di densificazione e strategie anti-sprawl*, Roma, Gangemi editore.
- Guerani A. (2018), "Quattro miti da sfatare dell'economia post-industriale", *Econopoly. Numeri idee progetti per il futuro*, 13 Maggio 2018 [https://www.econopoly.ilsole24ore.com/2018/05/13/miti-economia-post-industriale/?refresh_ce=1].
- Rinaldini M. et al. (2016) "Stare sulla frontiera: il caso Laboratorio Urbano Aperto dei Chiostrì di San Pietro-Reggio Emilia", in Montanari F., Mizzau L. (a cura di), *I luoghi dell'innovazione aperta. Modelli di sviluppo territoriale e inclusione sociale*, Quaderni Fondazione G. Brodolini. Studi e Ricerche, Roma, p. 152
- Sassen S. (2008), "Cityness", in Ruby A. (ed) (2008), *Urban Trans Formation*, Ruby Press, Berlin, p.84
- Scarpa L. (2007), "Spazi urbani e stati mentali: come lo spazio influenza la mente" in Atti del convegno nazionale di studi, *Il paesaggio nell'era del mutamento un problema deontologico*, Politecnico di Milano, Polo Regionale di Mantova, Mantova, 6 Giugno.
- Secchi B. (2017), *La Città dei ricchi e dei poveri*, Laterza, Roma-Bari.